Sac. Dott. CARLO SPADONI
Rettore del Collegio S. Carlo

Parole pronunciate in occasione del Saggio scolastico, dato dagli Alunni del Collegio S. Carlo di Modena la sera del 7 Giugno 1919

Edizione non venale
1919

SAC. DOTT. CARLO SPADONI
RETTORE DEL COLLEGIO S. CARLO

❦ Parole pronunciate in occasione del Saggio scolastico, dato dagli Alunni del Collegio S. Carlo di Modena la sera del 7 Giugno 1919 ❦ ❦ ❦ ❦

EDIZIONE NON VENALE
1919

PROGRAMMA

del Saggio di ginnastica, ballo e scherma, dato dai convittori del Collegio S. Carlo di Modena, la sera del 7 Giugno 1919.

I. PARTE.

1. Coro con accompagnamento d'orchestra.
2. Piccola danza russa. / Boston figurato.
3. Assalto di spada. / Assalto di sciabola.
4. Esercizio collettivo con gli appoggi.

II. PARTE.

1. Polonaise (polka figurata).
2. Progressione di 5 gradi con la clava.
3. Esercizi individuali agli anelli.
4. Danza olandese. / Quadriglia finale.
5. Coro con accompagnamento d'orchestra.

Dalla « Gazzetta dell'Emilia »:

« *Alle ore 21,30, accolto dal suono dalla Marcia Reale, entrò il Prefetto di Modena, accompagnato dal Presidente del Consiglio Direttivo del Collegio S. Carlo, comm. prof. Nicoli. Seguivano numerose Autorità e rappresentanze. Notiamo il cav. Ronca, Provveditore agli studi; il prof. Colombini, Rettore della R. Università di Modena; il cav. Guicciardi, Direttore dell'Ospedale civile; il comm. Baraldi, Intendente di Finanza; il cav. Guarinoni, Ispettore scolastico; il comm. Monelli; il cav. Sandonnini; il cav. uff. Bassi; il march. cav. Matteo Campori; il march. Piero Campori; il march. Rangoni; il march. Montecuccoli; il conte Salimbeni; il prof. cav. Santi; il prof. cav. Martinozzi; il prof. cav. Canevazzi; il prof. nob. Cremona-Casoli; il prof. Gessi; molti altri professori degli Istituti di Modena, moltissime signore.*

Gli invitati furono ricevuti nella bella sala, adorna di drappi tricolori e illuminata sfarzosamente, dal Rettore prof. Spadoni, che aveva delegato il servizio d'onore ad alcuni alunni, correttissimi e cortesissimi.

La festa gentile s'iniziò con un coro, egregiamente cantato dagli alunni, accompagnati da scelta orchestra, diretta dal maestro Vezzalini. Prese poscia la parola il Rettore del Collegio, che disse del significato della festa e rivolse ai giovani parole ispirate ad alti sensi di bontà e di umanità....

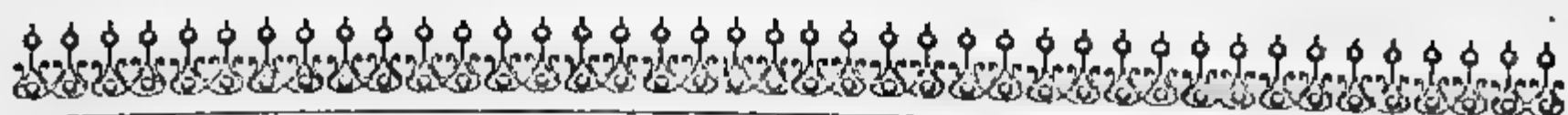
Il bel programma si svolse tra l'ammirazione del pubblico plaudente, perchè i giovani alunni dimostrarono abilità e virtuosismo sia nella esecuzione delle danze e negli assalti di spada e di sciabola, sia negli esercizi ginnastici con gli appoggi e agli anelli....

Gli intervenuti, prima di lasciare la sala, vollero ancora una volta, con numerosi applausi, esprimere la loro viva soddisfazione ai bravissimi giovani, ai professori Neri, Galli e Frascaroli, loro ottimi maestri.... ».

L'esito del saggio fu così lieto e così superiore, sarei per dire, ad ogni onesta attesa, e in forma così lusinghiera si manifestò la gènerale approvazione del pubblico cólto e gentile, che affollava numeroso la elegante sala del nostro Teatro, che non seppi ribellarmi al pensiero di serbare del felice avvenimento un modesto ricordo sensibile.

Questa, la ragione per la quale mi sono indotto, non senza però qualche giustificata riluttanza, a raccogliere e a riordinare per la stampa quei pochi pensieri, che furono argomento del breve discorso da me pronunciato nella solenne circostanza. « Non senza riluttanza », perchè la parola, che irrompe libera e commossa dal cuore e dal labbro, perde, in genere — alla fredda e pacata lettura — molto di quella particolare virtù comunicativa, che la viva voce dell'oratore e le condizioni esterne « d'ambiente » valgono a conferirle. A vincere tuttavia ogni mia esitazione circa la convenienza di dare pubblicità al mio umile discorso, valse il desiderio, che era vivissimo in me, di testimoniare sensibilmente, e nel modo meno indegno che mi fosse possibile, la mia affettuosa riconoscenza ai bravi convittori e ai loro egregi Maestri, ai quali si deve, in gran parte, se con auspici così lieti fu ripresa una delle più belle e cospicue tradizioni del nostro Collegio.

Mi confortava, d'altra parte, il pensiero che i giovani alunni avrebbero potuto, rileggendo le mie parole, riflettere più agevolmente su le cose che dissi loro nella indimenticabile sera del saggio; cose non certo nuove e peregrine, ma buone e utili a ricordare perchè atte — almeno così oserei credere — a ricreare e ad avvalorare il loro spirito di virtuosi propositi e di affetti gentili.

C. S.

Signore e Signori,
Giovani egregi,

Il Collegio S. Carlo — come è detto nel primo articolo del suo statuto organico — mentre si propone l' educazione religiosa, intellettuale e morale degli alunni, ispirata ai bisogni dei tempi, tende pure « a promuovere e ad inculcare in essi lo studio di quelle arti geniali che si addicono a una società colta ed eletta e sono proprie di gentiluomini ».

Felicemente ordinata a tale scopo fu l' opera solerte e intelligente dei maestri delle libere scuole interne di musica, disegno, ginnastica, ballo e scherma, i cui allievi erano soliti, in passato, dar pubblica prova, in solenni saggi annuali, del loro profitto nelle singole discipline.

Fino a non molti anni addietro, detti saggi serbavano ancora un poco di quel carattere convenzionale, accademico, che, in periodi alquanto anteriori, era proprio di tutte le pubbliche manifestazioni scolastiche (ma non di queste soltanto) e che trovava la sua ragione, per non dire la sua giustificazione, nelle tendenze, nei gusti, nelle abitudini di quelle età.

Anche la letteratura si compiaceva di modi ricercati, enfatici, dottamente artificiosi; di ciò che era suono, immagine, più che espressione viva, naturale

di forti pensieri e di sentimenti profondi. Al linguaggio rapido, spezzato, pieno di movimento, imitazione, quasi, del linguaggio vivo, si preferiva il vuoto meccanismo delle parole, solleticanti l' orecchio, dello stile classico, ormai ridotto ad un frasario arcadico, noioso e pesante. Nei saggi di recitazioni poetiche, le quali avevano gran parte nelle tenzoni o gare accademiche fatte in occasione delle grandi premiazioni annuali, maestri e alunni si dilettavano, secondo l' uso, in declamare versi di circostanza, pieni di sonorità reboante, di bizzarre similitudini, di perifrasi ampollose, di smodate iperboli e di tutto il bagaglio della vecchia rettorica. Ne rimangono interessanti documenti anche nell' archivio del nostro Collegio.

Nei sonetti, nelle canzoni, nelle rime encomiastiche e in quelle di soggetto morale luccicavano e pompeggiavano le immagini più peregrine e strane, v' imperversavano, nell' assenza di un' ispirazione sincera, gli enfatici omei, i rugiadosi salamelecchi all' uditorio, le sguaiate adulazioni verso i potenti e i protettori; vi erano evocate, con una stucchevole ostentazione di vieti modi letterarî, tutte le divinità dell' Olimpo pagano, senza cui pareva non si potessero esprimere e rappresentare degnamente concetti morali, e persino sentimenti e idee cristiane!

Noi che, educati ad altra scuola, apprendemmo ad apprezzare e ad amare quella poesia che alla classica bellezza della forma, alla eccellenza nel ritrarre la natura esteriore sa felicemente associare la forza e la dignità delle idee e delle passioni, ispirandosi a quello che la vita ha di più alto e di più sacro: le glorie della fede e della patria, la bellezza

degli umani eroismi, i trionfi dell' intelletto, la storia dei popoli, la libertà delle genti; noi, dico, sorrideremmo dinanzi a certi vacui e artificiosi omaggi poetici al Dovere, alla Virtù, alla Giovinezza, alla Scienza (tutte parole scritte sempre — s' intende — con la iniziale maiuscola), che risonavano, stiracchiati in quattordici versi o in poche stanze di una canzone, in occasioni simili a questa, nelle aule dei Collegi o delle Accademie, alla presenza di un pubblico ammirante e plaudente. La poesia è, per noi, ben altro e meglio che un puerile diletto di frivole fantasie, atto solo a trasportare gli animi in una vuota Arcadia.

Parlo a giovani studenti, e questa breve digressione non mi pare del tutto fuor di luogo e inopportuna.

Non dico però che quelle vecchie gare scolastiche le quali erano, non di raro, promosse da uomini cólti, esperti conoscitori dell' anima dei giovani, consapevoli di ciò che meglio convenisse alla loro indole, ai loro studi, alla loro condizione sociale, oltre che un carattere di nobile ricreamento, non avessero pure un profondo significato morale e un' alta virtù educatrice. Anche nelle loro forme antiquate e convenzionali, esse apparivano feconde di utili e degne emulazioni, atte a promuovere, tra i giovani stessi, il culto e l' amore di tutto ciò che, senza essere strettamente necessario alla formazione del carattere e di quella salda educazione intellettuale e morale che ad essi sopra tutto si addice, giova efficacemente ad una più fine ed eletta opera di elevazione delle menti e dei cuori.

Ogni esercizio di arte gentile, giovani miei, innalza i pensieri, avvezza l' anima a ricercare e a com-

piacersi di immagini leggiadre e di forme belle, a serbarsi quindi aliena dalle volgarità comuni, più facilmente schiva di tutto ciò che la contamina e la degrada.

Degni poi di ammirazione erano, nel Collegio S. Carlo, quei trattenimenti per la genialità e dignità signorile con cui venivano generalmente approntati, pel magnifico ed eletto pubblico che vi interveniva, formato delle più cospicue personalità cittadine, dei parenti e dei conoscenti degli alunni, tutti ragguardevoli per nobiltà, per censo, per posizione sociale.

Ora, tolto tutto ciò che di vanamente pomposo e di non più conforme alle abitudini presenti era in quelle solennità scolastiche, non è detto che, in altre forme meglio accomodate ai tempi, esse non possano costituire oggi pure, anche per virtù e per riflesso degli antichi ricordi, una manifestazione sempre degna e decorosa della varia, ininterrotta attività morale di questo nobile Istituto di educazione.

Informandomi a tale concetto, io ho rivolta, in questi giorni, la mia sollecitudine — in ciò secondato dall'opera solerte degli egregi maestri delle singole scuole — a tentare una ripresa, per quanto modesta, di quella che fu una bella tradizione del nostro Collegio.

Della cura amorosa, onde gli allievi della scuola di disegno e di pittura intesero, durante l'anno testè decorso, a coltivare le loro buone attitudini per queste arti elettissime, fanno modesta testimonianza i piccoli quadri che adornano quella parete, ove sono stati disposti in bell'ordine, e che sembrano oggi conferire a questo lieto ritrovo un aspetto quasi di maggiore

gaiezza ed eleganza. Dei progressi compiuti dai giovani nella ginnastica, nel ballo, nella scherma, diranno a voi le belle e varie esercitazioni, con le quali si presenteranno qui le schiere dei piccoli.... atleti; le vaghe coppie dei cavalieri e...., stavo per dire, delle dame.... Ma il regolamento del Collegio non consente alle signorine di venire ad intrecciar danze coi convittori sul palcoscenico.

Non possono partecipare al saggio gli alunni delle scuole di piano e di violino perchè — a giudizio dei loro insegnanti — la perizia che essi hanno nell' uso di questi nobili strumenti non è ancor tale da consentir loro di sostenerne la prova dinanzi a un pubblico così distinto, se anche — come non dubito — disposto alla più cortese benevolenza.

*
* *

Assolto il mio breve compito di giustificare innanzi a voi, egregi Signori, il tentativo, vorrei credere non inefficace, di far rivivere, in quel modo che oggi solo è consentito, una consuetudine che, per tante ragioni, mi pareva cosa utile e conveniente non dovesse rimanere più a lungo interrotta, vi chiedo pei giovani quella onesta indulgenza di cui essi, benchè nuovi a queste gare, non si riveleranno forse del tutto immeritevoli.

Ed ora mi siano consentite poche parole ai giovani stessi; altro compito dal quale non può esimermi, in questa circostanza, la mia qualità di Rettore del Collegio. Non vi sgomentate.... « Poche parole », ho detto; e così sarà veramente. Già, per i lunghi discorsi

morali non ho mai avuto — se debbo essere sincero — una spiccata tendenza e una eccessiva simpatia. Esortazioni, ammonimenti (questi a volte — lo sapete — non esageratamente temperati e blandi) io ve ne ho dati e — non vi rincresca — ve ne darò, se occorra, come è mio dovere. Ma qui non è il luogo nè il momento di erigermi a rigido censore del vostro operato, ufficio che, se doveroso, non mi è poi altrettanto gradito, anche perchè, nel caso particolare — debbo pur riconoscerlo — in voi le buone qualità prevalgono sulle manchevolezze della vostra condotta morale, e — lasciatemelo dire — le compensano largamente.

Tali manchevolezze, del resto, più che a malsane inclinazioni, vanno attribuite ad una naturale e, fino a un certo punto, scusabile esuberanza di vivacità giovanile. Debbo anzi riconoscere — e lo dichiaro qui con vivo compiacimento — che, se lungo il corso di questi tre anni che sono tra voi, non mi è mancata qualche contrarietà, qualche ragione di dolermi di alcuno, se qualche motivo di lieve sconforto non mi fu risparmiato, trovai pure argomento di elevate soddisfazioni nella sollecitudine con la quale secondaste la mia modesta opera di educatore, nei molti atti di gentile ed affettuosa deferenza che aveste per me.

Uditemi ora, o giovani, e serbatevi nel cuore le mie parole.

L'educazione che ricevete in Collegio, diretta — come ho accennato — a coltivare, a rendere utili e feconde tutte le felici attitudini della mente, e, in particolar modo, a volgere al bene i moti e le tendenze dell'anima, se, per una parte, impone a noi, che detta

educazione dobbiamo impartirvi, un cómpito arduo e delicato e di altissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, costringe, dall' altra, voi pure a quella severa disciplina interiore, che non è scevra — è inutile dissimularlo — di rinuncie, di lotte, di sacrifizî.

Non tutti forse di voi possono ora apprezzare l' intima salutare virtù di questa nobile disciplina morale, di cui sperimenteranno praticamente i benefici effetti lungo il corso della vita.

So che tale disciplina viene talvolta considerata — per la naturale inesperienza della vostra età — come un giogo pesante che opprime l'anima con un senso invincibile di monotonia, di noia, di tristezza, vietandole di abbondonarsi liberamente ai sereni pensieri, alle care fantasie, ai gai ricreamenti, che sogliono rendere belli e graditi gli anni della giovinezza. È un concetto errato, che deve essere rimosso dalla vostra mente.

L' opera di educazione che si viene compiendo tra voi, è rivolta a moderare, non a soffocare e distruggere la inclinazione, che è propria di voi giovani, a ricercare, con soverchio ardore di desiderio e con affetto non sempre misurato, ciò che nella vita è luce di bellezza, sorriso di felicità.

Essa vi prepara virilmente e vi addestra alle lotte della esistenza, tempera in voi la troppo ansiosa aspettazione di un domani, che ingenuamente vi rappresentate al pensiero, ricco soltanto di operosità tranquille e di dolci affetti, e ripone nei vostri animi quelle alte verità che renderanno meno amare le delusioni e i rimpianti.

Nel frastuono di quest' arida vita cittadina, nel tumulto delle passioni, nel conflitto delle idee che agitano e perturbano la società moderna, fra tanti

allettamenti indegni che sconvolgono con ebbri sogni le menti, al contatto della realtà triste e dolorosa, contro cui s' infrangono spesso le nostre più care illusioni, l' anima, educata all' ardua scuola del dovere, saprà serbare, nell' intimo, la signoria di sè, intatto e inaccessibile alle consuete cure volgari il tesoro dei pensieri gentili e degli affetti virtuosi.

In queste alte e ricreanti vittorie dello spirito riconoscerete l' influsso benefico delle severe norme di vita che, avvalorate dalla virtù di nobili esempi, vi furono additate e inculcate, con incitamenti forti e soavi, durante il periodo della vostra permanenza in Collegio, del quale non dubito serberete pure, anche per altre elevate considerazioni, una memoria affettuosa e grata. Se debbo giudicare da quanto, in più d' una circostanza, mi confidarono, con un mal dissimulato senso di rammarico, antichi alunni del S. Carlo, molti dei quali ora già lungamente e dolorosamente esperti delle cose del mondo, anche voi sentirete, come ora non vi è dato interamente sentire, tutta l' intima e lieta e soave poesia di questi, che sono — credetelo pure — i vostri anni più belli e sereni, se anche talvolta fuggevolmente turbati da qualche nube di tristezza e di sconforto.

In nobilissimi versi, adorni di vaghe immagini e pieni di dolce musicalità, un forte e gentile poeta che amo, Giovanni Bertacchi, rievoca e rappresenta felicemente quel senso di nostalgico rimpianto e di tenerezza accorata, che suscitano in ogni cuore bennato le liete rimembranze della lontana giovinezza.

Benchè ispirati da motivi affatto individuali e da speciali circostanze e condizioni di vita, essi mi sem-

brano, pel concetto fondamentale che li anima, così appropriati alle cose che vi dico, che non so esimermi dal farne qui un fugace accenno e una breve citazione. Il Poeta ricerca, con desiderio appassionato, ciò che nella natura e nella vita ebbe, un tempo, virtù di ridestare nell'animo suo pensieri, immagini, commozioni pure e serene. La terra, il cielo, le creature umane accolgono e profondono ancora, per la sua gioia e per la sua felicità, un tesoro inesauribile di armonie, di luce, di amore; ma l'animo più non ritrova i divini entusiasmi dell'età ridente, l'incanto dei bei sogni dispersi, la dolcezza delle antiche sensazioni perdute.

. . . .

Ancora, o vita, i bianchi lini io stendo
delle tue mense, e i vini tuoi delibo:
ma il sapor del tuo vino e del tuo cibo
non è più quello de' miei primi dì.
Non trovo più certi profondi azzurri
delle mie notti primitive: il sole
non è più quello che per campi e aiuole
nei maggi primi gli occhi miei ferì.

. . . .

E le campane che batteano al core
di me fanciullo nella pia novena,
non han più quell'ondata intima e piena
che i nascenti miei sogni appassionò.

Beato chi avvertì vivi e profondi
nella vita del senso i primi moti,
e ad una ad una, come germi ignoti,
sbocciar le gemme d'ogni sua virtù.
Sì: nella vita si rinnova il senso,
la voce che si udì si riascolta,
ma il fiore intatto della prima volta,
l'uom che lo colse, non lo coglie più!

Ma questo senso di rimpianto, che pervade l'anima del Poeta e trova nel suo canto una espressione così degna, sarà temperato dalla viva rimembranza di ciò che suol rendere cara e santa e desiderata la giovinezza, e sopra tutto dalle serene immagini, sempre risorgenti innanzi al suo pensiero, di coloro che allietarono la sua prima età, di sorrisi, di affetti, di virtù.

La novità dei luoghi, l'assiduo avvicendarsi degli eventi lascieranno intatto anche nell'animo vostro il ricordo dei buoni amici coi quali avete ora comunanza di aspirazioni e di fede, il ricordo delle oneste consuetudini di questa famigliare convivenza, dei confidenti colloquî, dell'abituale rivedervi, ogni anno, dopo temporanee assenze, alla ripresa degli studi; cose tutte che hanno in sè ciò che non arrecano sempre le abitudini, le conoscenze nuove, per quanto ricercate e gradite: un raggio, un palpito, un'eco della giovinezza! Sconosciuti ieri, oggi si direbbe che un'antica amicizia unisca per sempre i vostri cuori: già lontani l'uno dall'altro, qui v'incontrate, vi conoscete, vi comprendete; insieme richiamate il passato, insieme presagite l'avvenire. E così varcherete insieme questi lunghi anni di studio (i convittori però li qualificano talvolta con epiteti più vivaci), finchè vi ritroverete un giorno per un ultimo affettuoso saluto, il quale non sarà scevro — ve lo assicuro — di un segreto accoramento, che il pensiero della imminente libertà (usiamo pure la parola che vi è tanto gradita) non varrà certo ad attenuare o a distruggere. Poi ciascuno seguirà il cammino che la sorte gli addita. Non vi rivedrete forse più mai, ma non potrete, per questo, dimenticarvi, ridiventare gli uni agli altri stranieri, più mai...!

Ma non vorrei che le mie parole prendessero un' intonazione eccessivamente grave, se non anche malinconica, in una circostanza così lieta. Che proprio un'ombra di tristezza debba sempre gettarsi sui nostri pensieri anche quando ci sorrida attorno, come in quest' ora, tanta luce di giovinezza, di poesia, di vita,?

Su, adunque! Si apprestino alla nobile gara, che il loro canto ha solennemente annunciato, i giovani che furono oggi meritamente eletti a parteciparvi.

Procedano essi, in bell' ordine, pronti a secondare con grazia e agilità di movenze il ritmo delle danze, opportunamente prescelte fra le molte e caratteristiche che sono accolte, di preferenza, negli eleganti ritrovi cittadini. Si spieghino agli occhi dei gentili spettatori le balde schiere dei ginnasti, la cui giovinezza sana e vigorosa è abilmente esercitata in ardui e severi giuochi di forza e di destrezza.

Sia sempre agile così, e così severamente educata la loro intelligenza nella difficile palestra degli studi: si volgano gli animi loro con pari affetto a rendere più gagliarda ed operosa la vita interiore, più rigogliose e possenti le facoltà dello spirito. Al culto delle armonie esterne, delle forme leggiadre e di tutto che è attività fisica, forza e sanità delle membra, vada congiunto sempre l' amore di ciò che trascende gli angusti confini dell' operosità materiale, l'amore del vero e del bene, di quanto ha virtù di rallegrare di luce i pensieri, di soavità gli affetti, di bellezza la vita.